



LAVORATORI A RISCHIO DI CONTAGIO DA COVID-19 E MISURE DI CONTENIMENTO DELL'EPIDEMIA

L'Indagine campionaria sulle professioni Inapp-ICP ha permesso di classificare le professioni in base ad alcuni indici: il primo misura la frequenza dell'esposizione a malattie e/o infezioni, il secondo l'intensità della vicinanza fisica che approssima in larga misura il rischio di contagio dovuto all'attività lavorativa, il terzo la possibilità di lavorare da remoto. Queste informazioni appaiono rilevanti nel pianificare la cosiddetta prossima 'fase 2' relativa alla ripresa delle attività, che dovrebbe riguardare prioritariamente i settori dove la prossimità fisica è minore e dove maggiore è la possibilità di lavorare da remoto.

INAPP

Introduzione

L'emergenza dovuta all'espansione dell'epidemia da COVID-19 ha raggiunto, già dalla prima metà di marzo, dimensioni allarmanti, dimostrando che non si sarebbe esaurita in tempi brevi. Nelle scorse settimane il Governo italiano ha preso una serie di misure al fine di ridurre il rischio di contagio e preservare la salute pubblica. Con il primo Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo scorso sono state inizialmente sospese le attività di alcuni settori produttivi ritenuti non essenziali, mentre con il secondo del 22 marzo la chiusura è stata ulteriormente estesa ad altri settori. I dati sulla diffusione del contagio riferiti ai primi giorni di aprile lasciano prevedere una possibile e progressiva riapertura dei settori produttivi nell'arco di poche settimane.

In tale contesto, a seconda dell'attività professionale svolta e delle caratteristiche del luogo di lavoro, alcuni lavoratori sono più soggetti a rischio di contagio da COVID-19 di altri e ciò accade se operano in prossimità fisica con altre persone (clienti, collaboratori) o se risultano più esposti a malattie e infezioni per le caratteristiche del proprio lavoro.

In questa nota si descrivono tali dimensioni di rischio per i lavoratori rispetto ai settori produttivi nei quali operano. A tal fine, le professioni vengono classificate sulla base di due

indici: il primo volto a misurare la frequenza con cui il lavoratore è esposto a infezioni e malattie, il secondo l'intensità della vicinanza fisica richiesta nello svolgimento delle mansioni. In seguito, sulla base della composizione professionale, tali indici vengono riportati a livello di settore, distinguendo tra settori rimasti attivi e settori sospesi dalle misure di contenimento del contagio varate dal Governo. Le professioni italiane vengono, inoltre, classificate in base a un indice di 'fattibilità di lavoro da remoto', così da poter capire se i lavoratori dei settori non coinvolti dai decreti di sospensione hanno la possibilità di lavorare da casa, limitando così il rischio di contagio generale¹.

La banca dati Inapp-ICP

Le informazioni contenute nell'Indagine campionaria sulle professioni Inapp-ICP consentono di costruire in modo accurato e affidabile l'indice che misura la frequenza dell'esposizione a malattie e/o infezioni, l'indice di vicinanza fisica e, infine, l'indice che misura la possibilità di lavorare da remoto. Queste informazioni appaiono rilevanti nel pianificare la cosiddetta prossima 'fase 2', la fase di uscita graduale dalla sospensione delle attività, in cui saranno selezionate quelle da ripristinare in modo prioritario. La base dati utilizzata, tuttavia, non consente di rilevare le reali condizioni di lavoro di ogni singolo lavoratore, ma solo il profilo delle mansioni svolte in ordine ai tre indicatori considerati per ogni professione a 5 digit, secondo la classificazione Istat-CP2011.

L'Indagine Inapp-ICP, promossa congiuntamente da Inapp e Istat nel 2004, è attualmente condotta dall'Inapp². Obiettivo principale dell'ICP è descrivere la natura e il contenuto del lavoro, raccogliendo informazioni analiticamente dettagliate su tutte le circa 800 professioni previste dalla classificazione CP2011, sia in termini di requisiti e caratteristiche richieste al lavoratore, sia in termini di attività e condizioni di lavoro che la professione implica. La banca dati descrive le professioni raccogliendo informazioni relative a varie dimensioni: a) requisiti del lavoratore: competenze, conoscenze, livello di istruzione; b) caratteristiche del lavoratore: abilità, valori, stili di lavoro; c) requisiti della professione: attività di lavoro generalizzate, contesto lavorativo; d) requisiti di esperienza: addestramento, esperienze.

L'indagine si rivela particolarmente utile per due motivi. In primo luogo, è estremamente dettagliata in relazione all'attività lavorativa e alle figure professionali. In secondo luogo, è stata pianificata per descrivere specificamente le professioni svolte in Italia, tenendo dunque conto delle caratteristiche del sistema produttivo, del mercato del lavoro e delle istituzioni italiane. Si minimizzano, pertanto, eventuali distorsioni dovute all'utilizzo di indagini costruite per descrivere professioni svolte in altri Paesi, come *O*Net*, e che

¹ I temi di questa nota vengono approfonditi in Barbieri, Basso e Scicchitano (2020), *Italian workers at risk during the COVID-19 epidemic*, in via di pubblicazione.

² L'indagine è inclusa nel Piano di attività dell'Organismo intermedio Inapp a valere sul PON SPAO (Programma operativo nazionale – Sistemi di politiche attive per l'occupazione), cofinanziato dal Fondo sociale europeo, per il periodo di programmazione 2014-2020.

potrebbero dunque presentare caratteristiche anche molto diverse rispetto a quelle italiane.

Gli indici di *rischio di malattie e infezioni* e di *rischio di prossimità*

I risultati mostrano che i lavoratori nei settori maggiormente esposti al *rischio di malattie e infezioni*³ lavorano prevalentemente in stretta vicinanza fisica con altre persone. In particolare tra i dieci settori con la maggiore esposizione a malattie e infezioni, quelli del settore sanitario – la cui attività vitale in tempi di epidemia non può essere chiaramente sospesa – riportano i valori più alti (figura 1a). Un alto rischio è presente, inoltre, tra i settori dell’istruzione pre-scolastica e degli asili nido, che, al contrario del comparto sanità, figurano tra i settori che hanno temporaneamente interrotto la loro attività.

Tra i primi dieci settori per *rischio di prossimità*⁴, la situazione si inverte, perché gli insegnanti del settore pre-scolastico e degli asili nido riportano i due valori più alti (figura 1b), senza per altro avere la stessa possibilità di proseguire il proprio lavoro da remoto come, invece, accade per i loro colleghi del comparto della scuola primaria e secondaria e dell’università.

Figura 1. Primi dieci settori (a 4 digit) per esposizione verso malattie e infezioni e per vicinanza fisica dei lavoratori

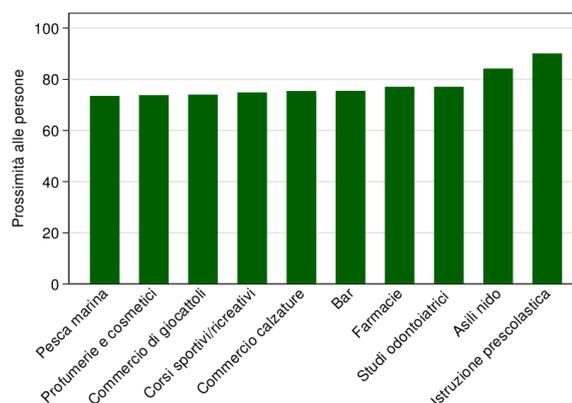
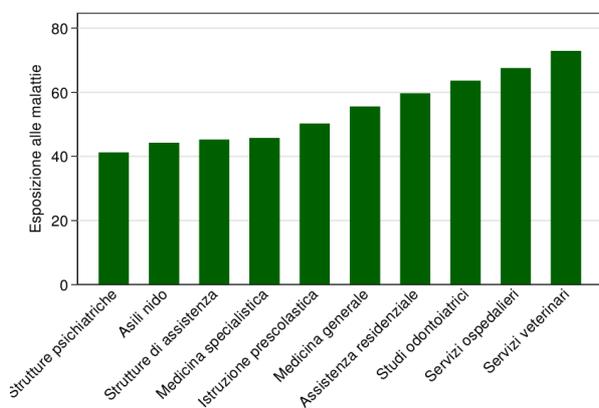


Figura 1a. Esposizione verso malattie e infezioni

Figura 1b. Vicinanza fisica dei lavoratori

Nota: gli indici vanno da 0 a 100, dove 100 indica il settore più esposto.
Fonte: elaborazioni degli autori su dati Inapp-ICP e Labor Force Survey

Andando a esaminare il peso occupazionale dei settori aggregati sulla base dell’indicatore di prossimità fisica, si nota che la maggior parte dell’occupazione nelle professioni altamente esposte ai contatti interpersonali opera nel settore dei servizi (compresa l’assistenza sanitaria non sottoposta a fermo dell’attività) e nel commercio al dettaglio. La manifattura

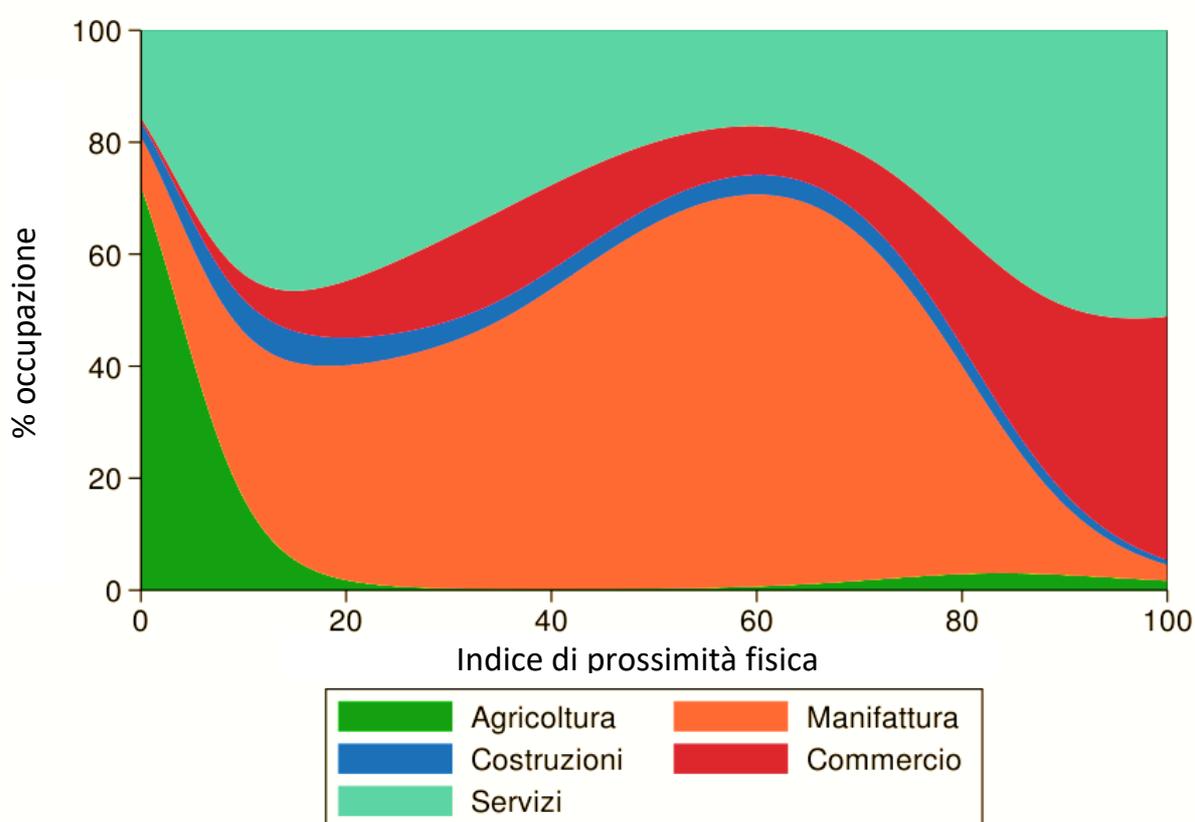
³ La domanda presente nel questionario è la seguente: "Quanto spesso il suo lavoro richiede di esporsi a malattie o infezioni?".

⁴ Agli intervistati viene chiesto: "Nello svolgimento del suo lavoro quanto è fisicamente vicino ad altre persone?".

occupa la maggior parte dei lavoratori tra il 30 e l'80 percento della distribuzione dell'indice di prossimità fisica. L'agricoltura, che fornisce beni necessari e per questo non è sottoposta a fermo, rappresenta la maggior parte dell'occupazione con poca o nessuna prossimità fisica (figura 2).

Il livello dell'indice di prossimità lavorativa — associato, come accennato, a un maggiore rischio di contagio — risulta più elevato nel comparto manifatturiero e nel commercio, settori interessati in misura elevata dai provvedimenti di sospensione. Tale evidenza lascia supporre che le misure abbiano agito riducendo il rischio di contagio in misura più che proporzionale rispetto alla quota di lavoratori interessati.

Figura 2. Distribuzione dell'occupazione per vicinanza fisica e settore



Nota: il grafico mostra la distribuzione dell'occupazione per ciascun percentile dell'indice di prossimità fisico e lo divide in cinque settori principali come descritto nella legenda.

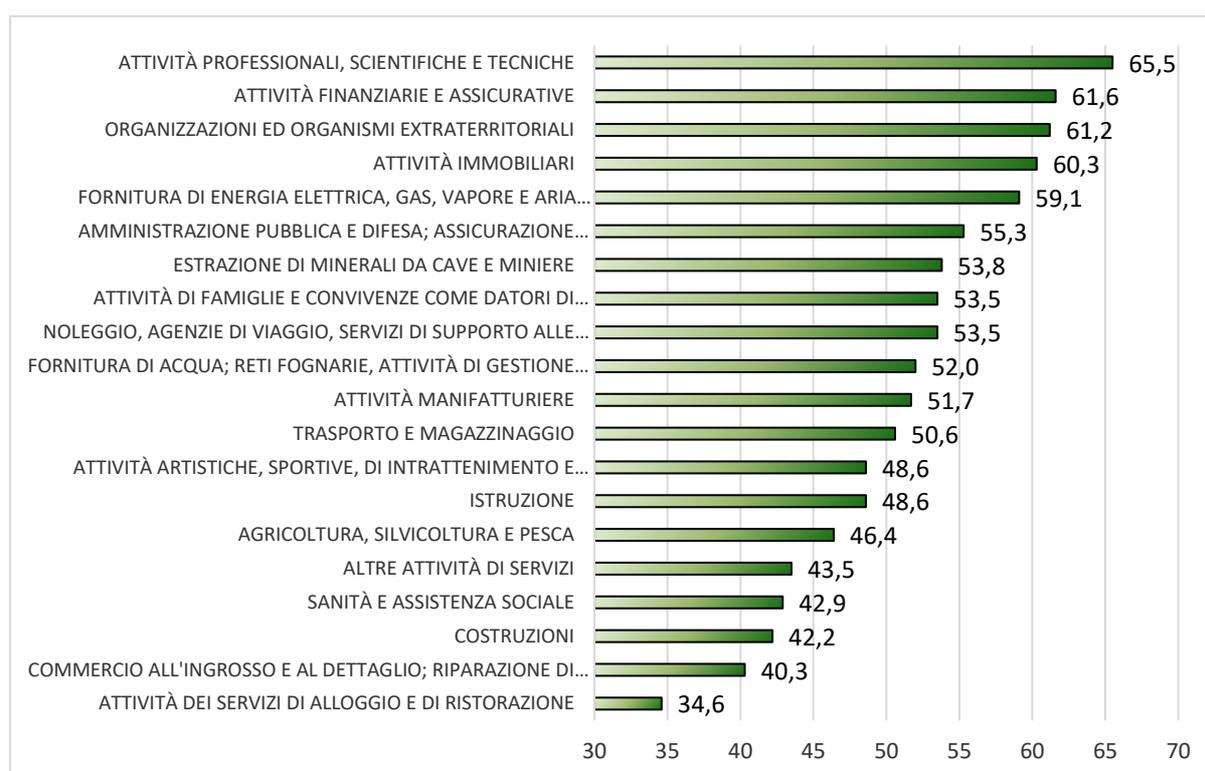
Fonte: elaborazioni degli autori su dati Inapp-ICP e Rilevazione Forze Lavoro

L'indice di fattibilità di lavoro da remoto

Quali sono i settori in cui i lavoratori, per le caratteristiche della professione, hanno più possibilità di poter lavorare da remoto? Quanto incide questa possibilità all'interno dei settori rimasti operativi? La banca dati ICP consente di costruire un indice composito che misura la fattibilità del lavoro da remoto, attuato da modalità di svolgimento della

professione regolamentate da strumenti quali il telelavoro e il lavoro agile, o *smartworking*⁵. I settori caratterizzati da un valore più alto di tale indicatore (figura 3) sono le attività professionali, scientifiche e tecniche, quelle finanziarie e assicurative, le attività di organizzazioni extraterritoriali, la Pubblica Amministrazione e la maggior parte dei servizi professionali, tutti settori che non sono stati coinvolti dai decreti di sospensione. Al contrario, i settori chiusi in seguito ai provvedimenti del Governo — le attività dei servizi di alloggio e ristorazione e del commercio all'ingrosso e al dettaglio — registrano una predisposizione allo *smartworking* e al telelavoro molto più bassa.

Figura 3. Le attività economiche italiane in base all'indice di facilità a lavorare in *smartworking*



Nota: aggregazione a 20 settori.

Fonte: elaborazioni degli autori su dati INAPP-ICP e Labour Force Survey

Anche in questo caso la mancata sospensione di settori dove è possibile svolgere le mansioni lavorative da remoto tende a ridurre il rischio di contagio.

⁵ L'indice composito è il risultato dalla media degli indicatori che misurano: a) lavorare con i computer; b) svolgere attività fisiche in generale; c) manovrare veicoli, mezzi meccanici o attrezzature; d) tempo richiesto dalla professione per lo svolgimento di discussioni faccia a faccia; e) quanto è importante nello svolgimento del lavoro interagire in prima persona con clienti esterni (ad esempio in un negozio al dettaglio) o in generale con il pubblico (come ad esempio il vigile urbano); f) l'indice di contatto; g) quanto tempo resta in piedi nel lavoro. Nel computo dell'indice composito l'indicatore sub a) viene conteggiato in modo diretto, mentre gli altri sei in modo inverso.

Conclusioni

In conclusione, si osserva che le figure professionali più esposte al rischio di infezioni e malattie, tra cui ovviamente quelle del settore sanitario, mostrano anche un alto grado di vicinanza fisica nella propria attività: tali settori non possono essere sottoposti a sospensione dell'attività perché ritenuti essenziali nella fase di emergenza sanitaria. I settori dell'istruzione pre-scolastica e degli asili nido mostrano, invece, i valori del rischio di contatto più alti e se, da un lato, al contrario del comparto sanità hanno potuto sospendere la propria attività sul posto di lavoro, dall'altro non hanno potuto proseguirla da remoto. Le altre professioni del comparto della scuola, invece, che pure riportano un alto rischio di contatto, grazie alla tecnologia digitale hanno potuto, in gran parte e laddove possibile, lavorare in sicurezza da casa.

Infine, i settori caratterizzati da lavoratori che svolgono professioni le cui attività possono essere svolte da remoto sono l'industria finanziaria, bancaria e assicurativa, la Pubblica Amministrazione e la maggior parte dei servizi professionali, tutti settori non coinvolti dai decreti. Nel complesso, si può stimare che lo *smartworking* attualmente includa circa 3 milioni di lavoratori in più di quelli direttamente interessati dalle chiusure, contribuendo così, a ridurre il rischio di contagio generale.

Alcuni diritti riservati (2020) (INAPP)

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons.

Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 - Italia License.

ISSN 2533-3003



I *Policy Brief* dell'INAPP offrono spunti di riflessione tratti dai temi di ricerca e di analisi realizzati dall'Istituto, a supporto delle politiche pubbliche.

La collana INAPP *Policy Brief* è a cura di Claudio Bensi.

Per info: stampa@inapp.org - www.inapp.org

